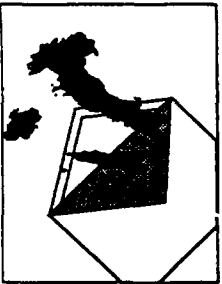


Bustarelle italiane



Il vice segretario del Garofano, inquisito per una vicenda di appalti e assunzioni all'Aman (la società acquedotti)
Per il magistrato necessario un ulteriore approfondimento
La denuncia dall'ex presidente socialista «dimissionato»

Forse prorogata l'inchiesta sul senatore Citaristi



Corruzione, Di Donato sotto inchiesta

Nei guai anche l'ex sindaco psi di Napoli, Carlo D'Amato

Il Gip di Napoli, Maria Di Addea, ha respinto la richiesta di archiviazione di una inchiesta sull'acquedotto partenopeo ed ha ordinato al pm di indagare, per i reati di corruzione e abuso di ufficio, sul direttore della Napoletanagas, Luigi Bossi, e sul vicesegretario del Psi Giulio Di Donato. Un'inchiesta è stata aperta anche a carico dell'ex sindaco di Napoli, on. Carlo D'Amato (Psi) per corruzione elettorale.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Il Gip del tribunale di Napoli, Maria Di Addea, ha respinto la richiesta di archiviazione formulata dal pm per una inchiesta relativa alla privatizzazione dell'Aman, la municipalizzata che gestisce l'acquedotto partenopeo, ed ha ordinato al Pubblico Ministero di svolgere indagini su

palti ed assunzioni, procedure che a giudizio del magistrato necessitano di un ulteriore approfondimento.

La vicenda nasce quasi due anni fa: Vincenzo Taurisano, socialista, presidente dell'Aman, viene costretto alle dimissioni e viene sostituito alla testa dell'ente da tre commissari. Taurisano però non ci sta e va alla Procura della repubblica per denunciare una serie di episodi che giudica interessanti sotto il profilo penale. L'esponente socialista, però, non si limita a questo, in una lunga intervista comparsa su un giornale locale, accusa Giulio Di Donato di avere orchestrato anche una campagna di stampa per costringerlo alle dimissioni e raggiungere così lo scopo della «privatizzazione».

progetto a cui si opponeva. Le accuse, gli scenari adombrati dall'ex presidente socialista dell'Aman, vengono respinti con fermezza, ma anche con estrema sufficienza, dagli inquirenti, in particolare modo dal vice segretario socialista, il quale ha sempre liquidato le accuse con una battuta, oppure con il silenzio.

Qualche tempo dopo la denuncia presentata da Taurisano, la Procura della Repubblica inviò al Gip il fascicolo relativo alle dichiarazioni con una perentoria richiesta di archiviazione. Non c'erano gli estremi per proseguire le indagini o per procedere al rinvio a giudizio. Insomma, secondo l'accusa, non c'era alcun presupposto per continuare ad indagare o per ipotizzare reati a carico

di chicchessia. La richiesta, però, venne respinta da Maria Di Addea, che in questi giorni ha dato una svolta clamorosa all'indagine ordinando al pm (che in questo modo viene smentito in maniera clamorosa) di approfondire le indagini sulle dichiarazioni dell'ex presidente su appalti ed assunzioni, campi in cui sarebbero emerse presunte irregolarità. La richiesta del Gip, anche se clamorosa, per ora segna soltanto l'avvio di una inchiesta ed un divario di valutazione con la Procura.

Di Donato non è l'unico esponente socialista a dover fare i conti con una inchiesta giudiziaria. La Procura presso la Pretura Circondariale di Napoli ha aperto infatti una inchiesta su Carlo D'Amato, ex

sindaco di Napoli, eletto deputato per la seconda volta nelle recenti elezioni politiche, per violazione della legge elettorale del 1957. L'inchiesta dovrà accertare se nel corso della campagna elettorale l'esponente socialista abbia violato le disposizioni che impongono di «promettere favori» ad elettori in cambio dei voti. In questo caso le promesse avrebbero riguardato posti di lavoro.

Carlo D'Amato è stato il primo sindaco socialista di Napoli, la sua esperienza amministrativa è cominciata subito dopo la caduta della giunta di sinistra retta da Maurizio Valenzi. Consigliere comunale per lunghi anni, D'Amato, nel 1987 è stato eletto deputato e nelle ultime elezioni è stato confermato nella carica, risultando tra i primi degli eletti.

L'inchiesta che lo riguarda non è l'unica che è stata aperta sulle ultime elezioni politiche: presso la Superprocura sono in corso accertamenti su alcune intercettazioni telefoniche nelle quali presunti esponenti della camorra parlano di voti di preferenza da riversare da un candidato all'altro. In questo caso, anche se i nomi dei candidati in questione sono coperti dal più stretto riserbo, gli esponenti politici, regolarmente eletti, apparterebbero ad altri partiti politici della maggioranza di quadripartito. Lo scambio dei voti di preferenza, stando ad alcune indiscrezioni, sarebbe stata trattata dagli interlocutori telefonici, anche attraverso promesse di denaro.

Scandalo di Pavia: fermato responsabile Siemens

Tullio Perulli, responsabile di vendita per l'area di Pavia della Siemens è stato fermato ieri dalla Guardia di Finanza nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti al poliziotto San Matteo di Pavia, condotta dal sostituto procuratore Vincenzo Calia. È accusato di corruzione. Perulli, che dopo l'interrogatorio è stato rilasciato, ha ammesso di aver pagato ai consiglieri di amministrazione dell'ospedale una tangente di 50 milioni come prima rata per aggiudicarsi alcuni appalti di forniture elettromedicali. Nell'ambito di questa inchiesta sono già finiti in carcere con l'accusa di corruzione e concussione due consiglieri di amministrazione del Policlinico: Giuseppe Inzaghi (Pds) e Giuseppe Girani (Dc), arrestati il 26 marzo subito dopo aver incassato 50 milioni come prima rata di una tangente dall'impresa di costruzioni Teves di Vigevano, che si era aggiudicata un appalto da 15 miliardi per i lavori di ristrutturazione di alcuni reparti dell'ospedale.

Lecce: il prefetto riesamina gli appalti della Comune

Il prefetto di Lecce, Vittorio Stelo, ha disposto la verifica degli appalti assegnati dall'Unità sanitaria locale «Lecce 13» (Gallipoli) negli ultimi dieci anni e quelli concessi dal Comune di Lecce alle imprese dall'85 ad oggi, per la realizzazione di edilizia popolare nella cosiddetta zona «167». Il provvedimento, del quale è stata data notizia ieri, è stato preso d'intesa con il presidente della giunta regionale pugliese, così come prevede l'articolo 14 della legge 203/91 sulla normativa anticrimine. Stelo ha anche disposto la verifica degli atti con i quali il Comune di Lecce ha acquistato numerosi immobili nella zona «167».

Firenze: manette ad un dirigente del pubblico registro

Manette per il vice dirigente dell'ufficio del pubblico registro automobilistico di Firenze, Simonetto Semini Cucciatto, 52 anni di Poppi (Arezzo). È accusato di peculato, abuso ed omissione di atti d'ufficio, falso ideologico in atto pubblico. La vicenda era iniziata dopo che la polizia aveva ricevuto numerose lamentele di automobilisti che si erano visti recapitare multe per infrazioni commesse da auto che avevano venduto da anni: il dirigente arrestato incassava le tasse versate dagli automobilisti per il cambio di proprietà, senza poi effettuare sui registri del Pra l'aver-nuto trasferimento. Oggi sarà interrogato dal sostituto procuratore Francesco Ferrucci che conduce le indagini.

SIMONE TREVES

Avviso di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso per Vincenzo Logoteta. Perquisita la casa del fratello. L'inchiesta riguarda una vicenda di appalti miliardari. I carabinieri circondano il Comune e sequestrano casse di documenti

Reggio Calabria, indagato vicesindaco socialista

Il vicesindaco di Reggio Calabria, Vincenzo Logoteta (Psi) è stato raggiunto da avviso di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso. Perquisita dai carabinieri la casa del fratello Domenico. I provvedimenti nell'ambito di un'inchiesta sugli appalti miliardari della città. Gli avvisi di garanzia sarebbero una quindicina. Indagati i titolari delle ditte che hanno partecipato agli appalti.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Bufera sugli appalti miliardari della città. La procura distrettuale di Reggio ha spiccato una raffica di avvisi di garanzia (una quindicina almeno) che prevedono una lunga sfilza di reati e, soprattutto, quello di associazione a delinquere di stampo mafioso. Indagato eccellente: il vice sindaco della città, il socialista Vincenzo Logoteta.

ma correttezza» ed ha espresso «fiducia nell'operato della magistratura, convinto che essa riuscirà a fare piena luce sull'insussistenza degli addebiti che gli vengono mossi». I carabinieri hanno anche perquisito la casa di Domenico Demetrio Logoteta, fratello del vice sindaco, socialista.

Nel mirino dei magistrati ci sono certamente un appalto di

dieci miliardi, quello per l'allungamento di una pista dell'aeroporto di Reggio ed altri appalti che complessivamente ammontano a non meno di un centinaio di miliardi. Ieri mattina i carabinieri agli ordini del maggiore Paolo Fabiano e del capitano Mario Paschetta hanno circondato, armi in pugno, il comune di Reggio per impedire a chiunque di allontanar-

si. C'è voluto un camioncino per poter portar via tutti i documenti che sono stati sequestrati.

Gli avvisi di garanzia avrebbero raggiunto anche i titolari di una serie di ditte che hanno partecipato alle gare, fatte a trattativa privata, per l'assegnazione dell'appalto della pista 11/29 concepita per consentire l'atterraggio degli aerei

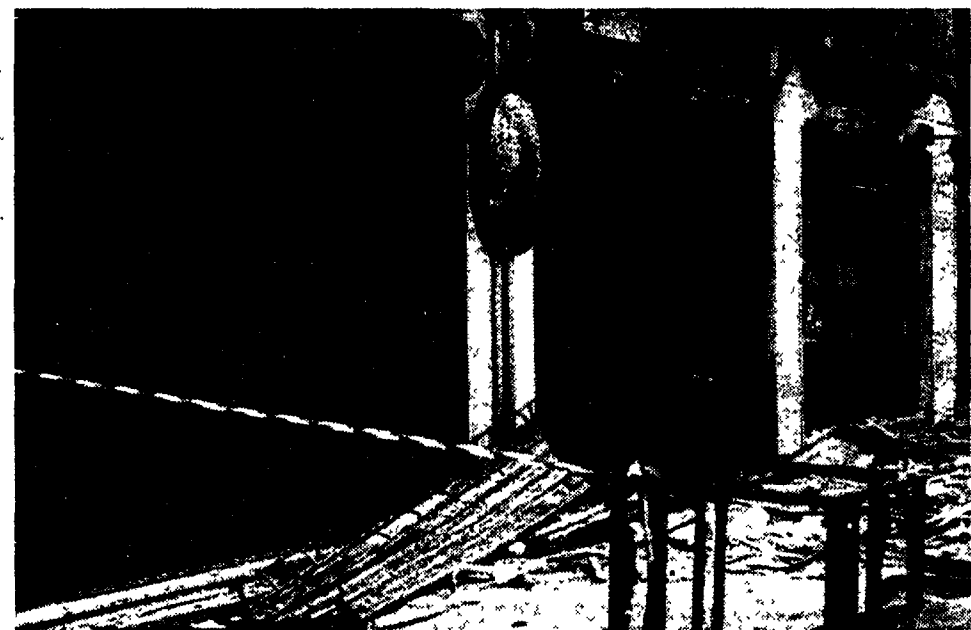
Md80. Secondo le indagini il Comune si sarebbe rivolto ad una società di servizi, la Extramed, per la definizione dell'intera pratica. La Extramed avrebbe suggerito un elenco di cinque ditte da invitare alla gara d'appalto: la Pavimental, titolare di lavoro anche a Fiumicino; la Pietro Cozzupoli; la Lodigiani, il cui nome è apparso nell'am-

bito delle indagini sullo scandalo di Milano; la Siclan e la Foli, due ditte di Reggio. Pietro Cozzupoli è fratello di Domenico Cozzupoli, attuale presidente dell'Assindustria reggina ed ex sindaco democristiano della città.

È la prima tranche dell'appalto - pista e smantellamento della collina della Mortara - fosse per una cifra, dieci miliardi, che impone la licitazione privata. Un tipo di gara che comporta la pubblicazione dell'avviso sul bollettino della gazzetta ufficiale. Ma l'amministrazione avrebbe avuto la clausola della massima urgenza, il che avrebbe consentito di procedere a trattativa privata. Logoteta, in qualità di vice sindaco, ha presieduto la gara per l'assegnazione degli appalti.

Nella trincea dell'antiracket

Capo d'Orlando, hanno paura i commercianti che fecero condannare le bande del «pizzo» «Di noi non si parla più, può essere molto pericoloso»



Negozi devastati dagli attentati del racket contro chi non ha pagato le tangenti

«È tornato il silenzio, io ho ripreso la pistola»

CAPO D'ORLANDO (Me). «Mi sembrava incredibile dopo tutto quello che era successo, ma era vero. Li vidi arrivare con l'aria spavalda. Si ricorda di noi - mi dissero - ci siamo conosciuti a Patti, al processo... Abbiamo un'auto in riparazione qui da lei. Siamo venuti per metterci d'accordo perché soldi per pagare non ne abbiamo... Non ci ho pensato un attimo: sono andato dai carabinieri e li ho denunciati». Francesco, 51 anni, quasi con distacco seduto dietro la sua scrivania. Gira tra le mani una penna blu e controlla, da dietro la vetrata, il lavoro dei sedici dipendenti, che mandano avanti la sua concessionaria di automobili alla periferia di Capo d'Orlando. Non perde una battuta dell'intervista. Racconta la sua vita di testimone d'accusa al processo di Patti, spiega perché della sua scelta e i timori che nascono dal silenzio che sembra sia sceso sulla battaglia dei commercianti antiracket di Capo d'Orlando, dopo la sentenza di Patti. «Di questa realtà non si parla più e questo può essere molto pericoloso. La nostra "resistenza" al racket ha avuto un alleato fondamentale nell'op-

pinione pubblica. Siamo riusciti a vincere questa prima battaglia anche perché i mezzi di informazione sono stati presenti a Capo d'Orlando. Della mia scelta di testimoniare non mi pento di certo, anche se adesso viene la parte più difficile. Non avrei mai potuto fare una cosa diversa. Devo dire che mi sento addirittura più sicuro dopo aver conosciuto gli estorsori. Mi sono reso conto di chi avevo di fronte. Sembrano strani, ma da quel momento ho ricominciato ad investire... Ho capito che non erano una forza invincibile.

Un giovane carabiniere col giubbotto antiproiettile sta seduto sul divano davanti al banco della «reception». All'albergo «La Tartaruga» la vita non è cambiata di molto rispetto ai giorni del processo. Sanno Damiano si muove in cucina, sale le scale per andare a controllare i lavori sulla terrazza del suo hotel di fronte al mare di San Gregorio, lo sguardo vigile di un militare lo segue in ogni movimento. «Non mi permette neppure di prendere l'ascensore da solo - scherza Damiano - finiremo per fidanzarci... Per lunghi mesi quei giovanotti in divisa sono stati la sua unica compagnia. Al

A Capo d'Orlando dopo il clamore del processo agli estorsori sembra essere calato il silenzio. Come vivono i testimoni che hanno fatto condannare i «signori del pizzo»? Tra fiducia e tensione si aspetta il processo di appello. Intanto nella zona si teme una nuova guerra tra i clan. La storia di Fabio Cozzupoli sparito nella «lupara bianca». Figlio di un commerciante aveva scelto la carriera di estorsore e voleva diventare un capo.

WALTER RIZZO

processo era uno dei testimoni chiave e le cosche avevano giurato di farlo fuori. Una famiglia, la sua, divisa per mesi e mesi: lui barcamenato in albergo, sotto scorta, la moglie e i due figli a casa del genitore, lontano dai pericoli. «È stata dura - ricorda Damiano - adesso mi sono abituato un po' ai disagi di questa vita, alla presenza della scorta. Pian piano comincio a vivere in maniera un po' più normale. Riesco a fare nuovamente le mie passeggiate sulla spiaggia e sono persino riuscito ad andare per mare sulla mia barca da pesca. Prima di essere un albergatore sono un pescatore. Restare a terra per così tanto tempo per me era un tormento insopportabile». Per Sanno e gli altri testimoni, il nuovo appuntamento è tra

poco, al processo d'appello che si celebrerà a Messina. «In quel processo lo Stato deve dare un segnale. Noi siamo pagando un prezzo altissimo per fare fino in fondo la nostra parte. Non ho mai avuto dubbi su quello che ho fatto. Rifarei tutto, ma è chiaro che anche dal nuovo processo deve amare un segnale preciso...». Sanno? «Altro che, nella fase di maggiore tensione, mia moglie e i bambini dormivano nella stanza più interna della casa, con pistola e fucile stavo barricato nella stanza più vicina alla strada per far la guardia. Sono stati giorni terribili. Adesso la fase critica è stata superata, resta però quella salutare dose di paura che mi impedisce di abbassare la guardia».

non abbassano la guardia i commercianti antiracket non lo fanno neppure gli uomini delle cosche. Nonostante la sentenza di Patti, che ha decapitato i clan dei Bontempo-Scavo e dei Galati-Giordano, nella fascia tirrenica della provincia di Messina sembra di essere alla vigilia di una nuova guerra di mafia. La sentenza potrebbe addirittura aver contribuito a far saltare gli equilibri, fragilissimi, della criminalità organizzata di questa zona. Prima una serie di omicidi, poi, la spartizione, proprio a Capo d'Orlando, di Fabio Cozzupoli. Vent'anni, un diploma di ragioniere preso con mille difficoltà e una famiglia borghese alle spalle. Il padre commerciante all'ingrosso di liquori, la madre insegnante di educazione fisica. Fabio ha smantato di farsi largo. Frequentava personaggi di rispetto della malavita, poi finisce dentro l'inchiesta sul racket delle estorsioni a Capo d'Orlando, ma viene prosciolto all'udienza preliminare. Fabio non demorde. Ha smantato di far carriera. Mostra atteggiamenti da «capo» e fa capire che ha fretta di scalare la piramide mafiosa. Probabilmente qualcuno ha avuto paura di questo giovanissimo

leader e ha fatto sì che sparisse nelle fauci della «lupara bianca». «È stato un episodio che mi ha sconvolto. Credo che a Capo d'Orlando fosse finita, invece la sparizione di questo ragazzo mostra che ci sono ancora personaggi pericolosi - dice Antonio Scaffidi, 49 anni, anche lui testimone d'accusa al processo di Patti -». Ho tirato fuori dal cassetto la pistola e ho ripreso a portarla alla cintura, come prima del processo. La preoccupazione c'è, anche se lo Stato fa quello che può». A Capo d'Orlando adesso tutti guardano al processo di appello che si svolgerà a Messina. È un nuovo appuntamento, una nuova scommessa per i commercianti dell'Acio. «La gente continua ad esserci vicina - dice Scaffidi - molte persone vengono qui in negozio per mostrare la loro stima e la loro solidarietà». Il processo d'appello è un banco di prova per lo Stato non solo nei nostri confronti, ma nei confronti della gente di Capo d'Orlando. Non voglio neppure pensare a ciò che accadrebbe in questo paese se arrivasse una sentenza di assoluzione. (1 - continua)

CONVEGNO NAZIONALE
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - REGIONE LOMBARDIA - COMUNE DI MILANO

IL PIANETA - GLI UOMINI LE TECNOLOGIE

MILANO, 21 MAGGIO 1992 - GRATTACIELO PIRELLI - VIA FABIO FILZI, 22

Volontariato e imprese nella cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile

PROGRAMMA

- ore 9: Registrazione e welcome coffee
- ore 9,15: Apertura dei lavori: Claudio Bonifanti Pres. Cons. Regione Lombardia
Saluti: Giuseppe Giovenzana Pres. Giunta Regione Lombardia
Presentazione del Convegno: Maurizio Carrara Pres. CESVI - Cooperazione e sviluppo
- ore 9,45: Il rapporto economia/ambiente nella attuale geografia del «sviluppo
Henrique Rattner Facoltà di Economia, Università di Sao Paulo
Il caso dell'Amazzonia
- ore 10,15: Juan Eduardo Gil Mora Università di Cuzco, Dir. Istituto Andino di ecologia e Sviluppo
- ore 10,35: Ambiente e sviluppo nelle prospettive della Conferenza Mondiale Rio '92
Antonio Catalano di Mellioli Ministero degli Affari Esteri
- ore 10,50: Problemi ambientali nell'Est Europeo e impatto sulle politiche di cooperazione
Walter Marzoni Amministratore Delegato Lombardia Risorse
- ore 11,05: I modelli di sviluppo
Piero Fassino Resp. attività internazionali PDS
- ore 11,20: Valutazioni su esperienze industriali compatibili con l'ambiente
Marina Salamoni Imprenditrice, Comitato Ambiente Confindustria
- ore 11,35: La ricezione delle tematiche internazionali nei mass media
Gabriella Pirelli Giornalista di Espansione
- ore 11,50: L'etica dello sviluppo sostenibile
Roberto Formigoni Vicepresidente Parlamento Europeo
- ore 12,10: L'impegno del sistema industriale per la cooperazione internazionale
Daniel Kraus Direttore Generale Assolombarda
- ore 12,25: Sviluppo sostenibile e politiche di cooperazione: l'esperienza italiana
Giuseppe Balboni Acqua Vice direttore Generale per la cooperazione allo sviluppo Ministero degli Affari Esteri
- ore 12,40: Conclusioni
Giorgio Ruffolo Ministro dell'Ambiente
- ore 13: Sospensione dei lavori, Buffet
- ore 14,30: Tavola Rotonda
Costruzione e gestione dei progetti di cooperazione internazionale: problemi politici, ambientali, tecnici e finanziari

Moderatore: Piero Fornara Giornalista di Mondo Economico
Interventore: Paolo Alla Direttore Generale CISSE - Guido Baraldi Pres. COCIS, Coordinamento associazioni italiane di volontariato internazionale - Federico Maria Butera Ordinario di Fisica Tecnica, Politecnico di Milano - Walter Ganapini Direttore della Divisione «Pianificazione a Sistemi» Lombardia Risorse - Stefano Giovannelli Vice direttore Ufficio UNIDO di Milano, organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale - Luigi Martinelli Pres. della Commissione ambiente, Regione Lombardia - Costanza Pera Dir. Gen., Servizio V.I.A., Ministero dell'Ambiente - Gabriele Scimemi V. Direttore Segretariato Ambiente OCSE.

Segreteria organizzativa: Lombardia risorse Spa
Valentina Raimondi - tel. 02/801071

CESVI Cooperazione e Sviluppo
Sarenella Chemollo - tel. 035/243990

Ufficio Stampa: Solaris
Laura Scotti - tel. 02/63161

CESVI
cooperazione e sviluppo

LOMBARDIA RISORSE S.P.A.